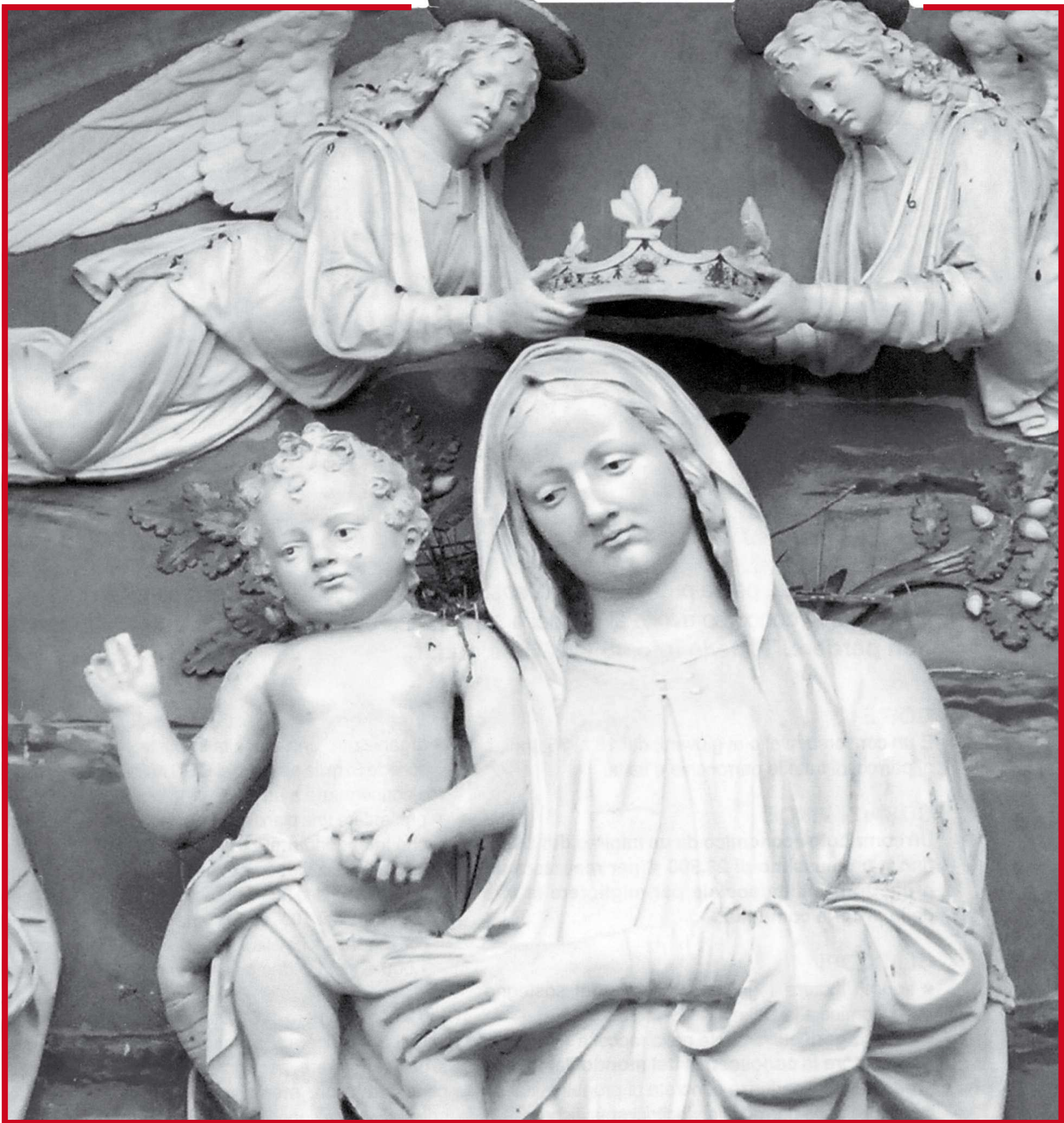


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
 Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



IL VOLTO DI MARIA

Non c'è stato, nella storia dell'umanità, pittore, scultore o artista che non abbia tentato di dare un volto bello e sublime alla Madre di Dio e dell'uomo. Il volto della Madonna che ognuno di noi custodisce nel proprio cuore è certamente il più bello e il più sacro perché è il volto di una madre che sempre ci sa comprendere ed aiutare.

INCONTRI

AMAREZZA E SPERANZA

La lettura dell'articolo dell'ormai "amico" periodico settimanale "A sua immagine" ha toccato ancora una volta un nervo che da una vita è per me "scoperto" e perciò ultrasensibile a certi eventi.

Il contenuto dell'articolo, che pubblico integralmente, mi ha colto in un momento in cui sono ipersensibile all'argomento che il settimanale tratta. L'articolo si riferisce ad una struttura voluta da quella grande anima che fu don Orione, indiscusso e ammirevole santo della carità che tratta della vera solidarietà: non quella piccola carità che costa poco offrire e che si può definire "elemosina", cioè il dono di qualcosa che ci è superfluo e non incide quasi per nulla sul nostro benessere e sulla tranquillità della nostra vita.

In due parole don Orione, già nel 1993, apre in periferia di Milano una struttura che accoglie ogni tipo di poveri. Attualmente "il piccolo Cottolengo" di Milano - denominazione che si rifà al famoso Cottolengo torinese - accoglie 306 ospiti di cui 200 anziani, 72 disabili e 24 persone bisognose di riabilitazione.

L'articolo ribadisce che le porte sono aperte a tutti i bisognosi, che gli ospiti sono ritenuti i "padroni di casa" da servire, che all'interno della struttura ci si comporta come una grande famiglia che vuol essere una testimonianza autentica dell'amore predicato da Gesù.

Comunque chi vorrà leggere il testo - cosa che consiglio caldamente - avrà modo di conoscere la peculiarità di questa iniziativa cristiana veramente esemplare. Ma quello che mi pare doveroso spiegare è il perché di questo discorso che mi crea dolore a questo nervo scoperto. Cari lettori, vi confesso con franchezza i motivi:

Primo. A Mestre non c'è assolutamente nulla di simile e pare che la nostra Chiesa sia assolutamente insensibile ed incapace di farsi carico dei poveri di tutte le specie che pure qui da noi sono presenti e numerosi. Perché ne parlo io, che sono ormai vecchio ed impotente ad affrontare situazioni del genere? Lo faccio volendomi illudere di contribuire, seppur marginalmente, a creare una sensibilità ed una cultura che spinga a farsi carico degli "ultimi". Quindi mi rifugio nella scelta di Raoul Follereau che lasciò in eredità ai più giovani i progetti che lui non era riu-



scito a realizzare.

Secondo. Proprio in questi ultimi mesi la Chiesa veneziana, che aveva accettato di ospitare in una sua struttura alla Cipressina i profughi d'oltremare, previo un congruo compenso pro capite, essendo venuto a cessare questo compenso dello Stato, è ricorsa alla Prefettura e alla Questura per far sgomberare l'immobile.

Non voglio assolutamente giudicare chi ha fatto queste scelte, però onestamente devo concludere che noi, Chiesa di Venezia, non solo non riusciamo a spalancare le porte ai poveri dei nostri giorni - e quelli della Cipressina sono certamente tali - ma ricorriamo alla forza pubblica per mandarli via. Questo mi turba e mi fa sentire colpevole.

Terzo. In questi giorni noi della Fondazione, me compreso, non facciamo altro che fare conti su conti per garantirci di poter aprire il "don Vecchi 5" senza correre pericoli di andarci a trovare in difficoltà economiche, comportandoci come non esistesse la Provvidenza. Non so se questo sia avvenuto anche per i miei amici della Fondazione, ma io di certo ho fatto l'esperienza che in tutte le imprese caritative in cui mi sono impegnato - Ca' Letizia, il Ristoro, anziani, "don Vecchi", associazioni di volontariato - non solamente mai sono andato in rosso, anzi ho sempre avuto margine per pensare ad altre imprese.

Quarto.

La nostra città, ma soprattutto la nostra Chiesa, ho la sensazione che mai siano riuscite a far emergere uomini o comunità che abbiano sentito il bisogno e abbiano osato farsi carico in maniera seria e non marginale del proble-

ma di quella folla di "rifiuti d'uomo" che è presente nelle nostre strade e nelle nostre piazze.

Quanto sarei felice se potessi vedere che qualche parrocchia, qualche prete o qualche ordine religioso maschile o femminile - tutti soggetti che fanno un gran parlare di carità - un bel giorno desse volto e consistenza alla parola carità facendola diventare realtà visibile.

Qualche anno fa ho visitato l'Opera della Divina Provvidenza Sant'Antonio di Sarameola, che ospita centinaia di disabili, creata e mantenuta dalla diocesi di Padova, un qualcosa che sa di miracolo della carità! Da quel giorno invidia la Chiesa patavina e mi auguro che prima o poi faccia altrettanto anche la Chiesa veneziana.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

AGLI AMICI

Vi confesso che mi costa un po' chiedervi aiuto domandandovi di destinare il vostro **CINQUE PER MILLE** alla **Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi**.

D'altronde se vogliamo aiutare i nostri vecchi offrendo loro una vecchiaia serena dobbiamo trovare qualche modo per reperire il denaro per creare strutture opportune; quello del 5 x 100 è il più facile e il più indolore.

Questo è il nostro **codice fiscale:**

940 640 80 271

UN TRANSATLANTICO DELLA CARITÀ

“I nostri cari poveri non sono dei ricoverati, ma sono dei padroni, e noi loro servi”. Da ottant’anni i Figli della Divina Provvidenza continuano a mettere in pratica queste parole di don Orione nel Piccolo Cottolengo di Milano e in quelli di tutto il mondo

Correva l’anno 1933 e in un vecchio convento abbandonato in località Restocco, alla periferia di Milano, viene accolta, da don Carlo Sterpi e da quattro suore, Rosa Carlotta Gamella, muta e paralizzata. È la sorgente di quel “fiume di carità” sgorgato dal cuore di don Luigi Orione che si è fatto largo tra i pregiudizi, i dubbi e le difficoltà economiche e, attraverso le pieghe del tempo e dello spazio, è arrivato fino a noi. In 80 anni, grazie all’impegno dei religiosi della Piccola Opera della Divina Provvidenza, questo corso d’acqua - che risponde al nome di Piccolo Cottolengo, scelto dopo aver conosciuto il famoso istituto di Torino - ha irrorato l’Italia e il mondo intero, dando sollievo alla sofferenza di malati ed emarginati. Come il samaritano sulla via di Gerico. Come il Cireneo sulla strada del Calvario.

LA PORTA È SEMPRE APERTA

Se l’idea di dare una famiglia a persone disabili e sole trova il suo fondamento nel Vangelo, la filosofia che guida le strutture orionine è racchiusa in una frase del santo piemontese: “La porta del Piccolo Cottolengo è sempre aperta; a chi entra non domanda se abbia un nome, una religione, ma soltanto se abbia un dolore”. “Il nostro non è un servizio sociale, ma una testimonianza di carità: cerchiamo di rendere visibile l’amore di Dio e la tenerezza della Chiesa”, spiega don Dorino Zordan, direttore del Piccolo Cottolengo milanese che attualmente accoglie 306 ospiti di cui 200 anziani, 72 disabili mediogravi e dieci lievi, 24 persone che necessitano di riabilitazione geriatrica.

La struttura inoltre dispone di sei posti letto nel centro diurno continuo ed eroga diecimila prestazioni annue attraverso gli ambulatori e la piscina terapeutica. Sono cambiati i tempi e le esigenze (don Orione non avrebbe voluto dipendenti, mentre ora sono 300 gli operatori che si aggiungono ai circa 200 volontari), ma l’impronta è rimasta la stessa. Indelebile. “Come ripeteva il nostro fondatore ‘i nostri cari poveri non sono dei ricoverati, ma sono dei padroni, e noi loro servi’,



e noi facciamo di tutto per mettere al centro l’ospite cercando di dargli il meglio possibile”, sottolinea don Zordan.

GRANDE FAMIGLIA

I colori delle pareti, le foto e gli oggetti che personalizzano ogni camera, le piante e il giardino: tutto concorre a fare di questo ambiente una vera e propria casa, dove si respira un clima di famiglia. Oltre a coloro che sono in istituto fin da quando erano bambini - qualcuno è entrato a soli tre anni - nel Piccolo Cottolengo vivono disabili fisici e mentali, persone provenienti da famiglie che non sono in grado di prendersene cura o con patologie che richiedono un’assistenza residenziale, uomini e donne che non sono più autosufficienti a causa di traumi, malattie degenerative o semplicemente per l’avanzare dell’età.

Ci sono quelli che hanno dei parenti che li seguono e fanno parte a pieno titolo della “famiglia del Piccolo Cottolengo” e altri che, non avendo nessuno al mondo, sono completamente a carico della struttura. “Per tutti l’istituto è la loro casa”, osserva don Zordan. Non deve dunque stupire se è una delle ospiti a occuparsi dei vasi di fiori che ornano i corridoi o se è un disabile ad accogliere un nuovo arrivato, chiedendogli come sta e abbracciandolo. “Sono questi gesti che raccontano ‘lo spirito del Piccolo Cottolengo e dicono molto di più dei protocolli che devono essere seguiti”, osserva il sacerdote. “Don Orione - aggiunge - ci ha consegnato un modo di lavorare. A noi tocca rispettarlo, senza ridurci a una struttura come le altre e andando controcorrente rispetto a una legislazione che tende a standardizzarci e a rovinare l’originalità dei carismi”.

PICCOLO GRANO DI SENAPE

“Nel più misero degli uomini brilla l’immagine di Dio”, diceva don Orione. Ed ecco che prendersi cura dell’uomo e tutelarne la dignità, specialmente quando il dolore e la malattia scavano ferite profonde nel corpo e nella mente, rappresenta la sintesi perfetta tra evangelizzazione e promozione umana. Che non conosce, appunto, confini, razze lingue. “Oltre che a Milano, c’è un Piccolo Cottolengo a Genova, a Seregno, a Udine, a Tortona, a Ercolano e in altre città.

La Congregazione - racconta don Zordan - è presente in 32 Paesi e nella maggior parte di questi gestisce opere di carità: nel Sud America, nelle Filippine, in Romania, in Madagascar”. In nessun luogo mancano le difficoltà se si prova a mettere la persona al centro, al di sopra dei bilanci e dei budget a disposizione. Del resto, scriveva don Orione, “il Piccolo Cottolengo è come un piccolo grano di senape, cui basta la benedizione del Signore per diventare un giorno grande albero sui cui rami si poseranno tranquilli uccelli. Gli uccelli, qui, sono i poveri più abbandonati, nostri fratelli e nostri padroni.

Il Piccolo Cottolengo è costruito sulla fede e vive d’una carità inestinguibile”. I religiosi della Piccola Opera della Divina Provvidenza lo sanno bene. Quando il loro fondatore andò dal cardinale Schuster per parlargli del Piccolo Cottolengo, non si preoccupò del fatto che l’arcivescovo gli rispose che non c’erano soldi. Il sacerdote domandò semplicemente la benedizione e il permesso di iniziare a edificare quella casa. Schuster acconsentì e in breve nacque “un edificio della fede e della carità”, che Paolo VI ribattezzò il “transatlantico della carità”.

NUOVI PULPITI PER IL VANGELO

I Piccoli Cottolengo, don Orione li considerava “nuovi pulpiti” da cui parlare di Cristo, “fari di fede e di civiltà”. E tre mesi prima della sua morte, scrisse all’amico Casolo: “Noi passeremo, ma ho fede che il Piccolo Cottolengo resterà: umile e grande opera di carità voluta dalla Provvidenza a conforto di migliaia di fratelli infelici”. Oggi la storia continua, attraverso l’apostolato della famiglia orionina che conta più di 2mila tra religiosi, religiose, membri dell’istituto secolare e oblato ed è presente in 32 Paesi di quattro continenti. Del resto, “Cristo, la Chiesa, le anime si amano e si servono in croce e crocifissi o non si amano e non si servono affatto”.

*Stefania Careddu
da “A Sua Immagine”*

LA PREGHIERA INCESSANTE DEL CUORE

In un mondo così concitato in cui tutto gira veloce, dove il tempo sembra contrarsi e le giornate, le ore, i minuti sembrano essere più corti di come li indica l'orologio, è ancora possibile trovare dei momenti da dedicare alla meditazione e alla preghiera?

In un bellissimo libro, dal titolo "Primi passi nella preghiera", Jean-Marie Lustiger, ex-arcivescovo di Parigi, scomparso tempo fa, ci sollecita a non dimenticare la dimensione della preghiera e della meditazione in questo tempo di affanno e di stress e ci fornisce alcuni utili consigli.

Dunque, come pregare durante il giorno? La tradizione della Chiesa raccomanda di pregare sette volte al giorno. Perché? Una prima ragione è che il popolo d'Israele offriva il proprio tempo a Dio in sette preghiere quotidiane, in momenti fissi, nel Tempio o almeno voltati verso di esso: «Sette volte al giorno io ti lodo» ci rammenta il salmista (Salmo 118,164).

Una seconda ragione è che il Cristo stesso ha pregato così, fedele alla fede del popolo di Dio. La terza ragione è che pure i discepoli di Gesù hanno pregato così: gli apostoli (vedi Atti 3,1: Pietro e Giovanni) e i primi cristiani di Gerusalemme erano «assidui nelle preghiere» (vedi Atti 2,42; 10,3-4); poi le comunità cristiane e, più tardi, le comunità monastiche. E così anche i religiosi e le religiose, i preti, sono stati chiamati a recitare o a cantare in sette riprese le «ore» dell'«ufficio», facendo una pausa per cantare i salmi, meditare la Scrittura, intercedere per i bisogni degli uomini e rendere gloria a Dio.

La Chiesa invita ogni cristiano a scandire la propria giornata con una preghiera ripetuta, deliberata, voluta per amore, fede, speranza. Prima di sapere se è bene pregare due, tre, quattro, cinque, sei, sette volte al giorno, un consiglio pratico: associamo i momenti di preghiera a gesti fissi, a punti di passaggio obbligati che scandiscono le nostre giornate. Per esempio: chi lavora e in genere ha orari stabiliti, potrebbe associare dei tempi di preghiera a quelli in cui si reca al lavoro a piedi o in auto, in metropolitana o in autobus.

A un orario preciso. Un altro momento che segna una pausa è quello dei pasti. Perché non trasformare queste interruzioni nella giornata in punti di riferimento per una breve preghiera? Associamo dunque a determinati momenti la decisione di pregare, anche



solo per un breve istante. Diamoci l'obbligo rigoroso, qualunque cosa accada, di consacrare anche solo trenta secondi o un minuto a Dio. In questo modo la preghiera pervaderà quanto ci sarà dato vivere.

Lo stesso tipo di consiglio della preghiera incessante del cuore ci viene fornito dal libro "I racconti di un pellegrino russo"; così infatti scrive l'autore: "il cuore, una volta appresa l'orazione interiore, può liberamente pregare ed invocare il nome di Dio durante ogni occupazione, sia della mente sia del corpo e in mezzo a qualunque frastuono; si può affermare che nessuna distrazione esteriore può

interrompere l'orazione in colui che desidera pregare, perché il segreto pensiero dell'uomo non soggiace ad alcuna pressione esterna ed è assolutamente libero in sé; esso può essere percepito in ogni momento e diretto verso l'orazione; perfino la lingua può formulare in segreto, senza suono, l'orazione alla presenza di molti e durante occupazioni esteriori."

Quale il vantaggio di questo genere di preghiera? Oltre a tenerci continuamente in contatto con la realtà spirituale, ci offre il raggiungimento della gioia del cuore, come ce la descrive ancora il pellegrino russo: "l'orazione del cuore mi dava una letizia che avrei ritenuto impossibile su questa terra, e mi domandavo come le delizie del regno celeste potessero essere maggiori di queste. Non solo sentivo questa luce dentro la mia anima, ma anche il mondo esterno mi appariva bellissimo ed incantevole, e tutto mi stimolava all'amore e alla gratitudine per il Signore: la gente, gli alberi, la vegetazione, gli animali. Mi erano tutti familiari e in ogni cosa vedevo impresso il miracolo del nome di Gesù."

Se è possibile in questo modo raggiungere queste bellissime sensazioni, perché non adottare anche noi il sistema della "preghiera incessante del cuore"? In ogni momento della nostra giornata ci potremo abbandonare all'adorazione di Gesù, tramite la forza dello Spirito. Renderemo poi grazie a Dio per i doni ricevuti, ci rialzeremo e ripartiremo per le nostre attività quotidiane.

Adriana Cercato

— GIORNO PER GIORNO —

TUTTA COLPA DEI PENSIONATI

A votazioni avvenute e risultati resi noti, anche chi ha toccato con mano la propria debacle, anziché leccarsi le ferite e trarre debiti insegnamenti, sentenza, o vaneggia, od accusa. O le tre cose insieme.

Come l'invasato, delirante, sproloquante Grillo, che accusa del crollo voti del suo partito i pensionati italiani. A suo dire non desiderosi di cambiamenti e talmente amorfi, indifferenti, passivi, da non pensare al bene, al futuro di figli e nipoti. Bene e futuro che l'eterno infuriato sarebbe in grado di garantire loro.

Il comico-miliardario Beppe Grillo, nonché fondatore del ben noto partito stellato, è veramente incapace di pensare prima di parlare? Perso-

nalmente sono convinta di sì. E non soltanto per le assurde, desiderate o già stabilite alleanze d'oltre Manica. I pensionati italiani, in particolare i pensionati condannati a sopravvivere con cinquecento euro mensili, vogliono cambiare. Eccome! Vogliono che chi di dovere smetta di parlarne solamente, o gridare accusandosi vicendevolmente della cosa. E con risolutive iniziative, decisioni, e perché no, leggi, li sollevi, almeno in parte, dai ciclopici sacrifici a cui la stragrande maggioranza di loro è costretta a fare e sottostare. Molti i pensionati, che "stringendo" al massimo le loro esigenze, aiutano economicamente figli rimasti senza lavoro, e/o nipoti che un lavoro ancora non ce l'hanno, o nipoti che ancora studiano. Pensio-

nati che aiutano economicamente i loro cari con infinito amore, pagando le loro visite mediche, bollette o molte delle quotidiane spese che affliggono ogni famiglia. Ancor più se in ristrettezze economiche.

Quella di gran parte dei pensionati italiani è saggezza, è esperienza, è saper stringere i denti e andare avanti. È, nonostante tutto, speranza, è saper e dover contare sulle proprie forze, tanto da non disperare e credere che proprio il futuro di figli e nipoti possa essere migliore dell'oggi. È esperienza che ha insegnato loro a non credere, a non fidarsi di meteore urlanti ed arrabbiatissime, che arri-

vate al parlamento europeo, si ripromettono di far vedere i sorci verdi a tutti gli altri. In quanto quasi tutti avversari da mandare a

Grillo Beppe. Dalla politica così diversa, dal modo così diverso di fare politica. Così sicuro di sbaragliare tutti i suoi avversari da garantire, in caso di flop, il suo abbandono politico. Salvo ora affermare "Non è sconfitta! Siamo andati oltre la sconfitta. In molti ci dicono, mi dicono non mollare. Impossibile deluderli". Tutto secondo più che collaudato trito, ritrito, strasentito copione politico post elettorale.

Luciana Mazzer Merelli

evoluzione.

Alvise Sperandio, assai esperto e molto tempestivo nel raccogliere gli umori e i presunti orientamenti della curia, ha pure fornito una triade di nomi di possibili aspiranti o di probabili successori di don Bonini. Se le cose stanno come le prospetta il giornalista del Gazzettino, a mio parere c'è almeno un nome di uno di questi tre che ha le qualità per portare avanti il progetto pastorale di don Fausto. Dato che nella Chiesa non è entrata ancora la prassi, come era nella Chiesa antica, di consultare il popolo di Dio per queste scelte, non mi resta che pregare perché Mestre abbia almeno un parroco autorevole ad esprimere la Chiesa della nostra città e per fare da mosca cocchiera.

24.04.2014

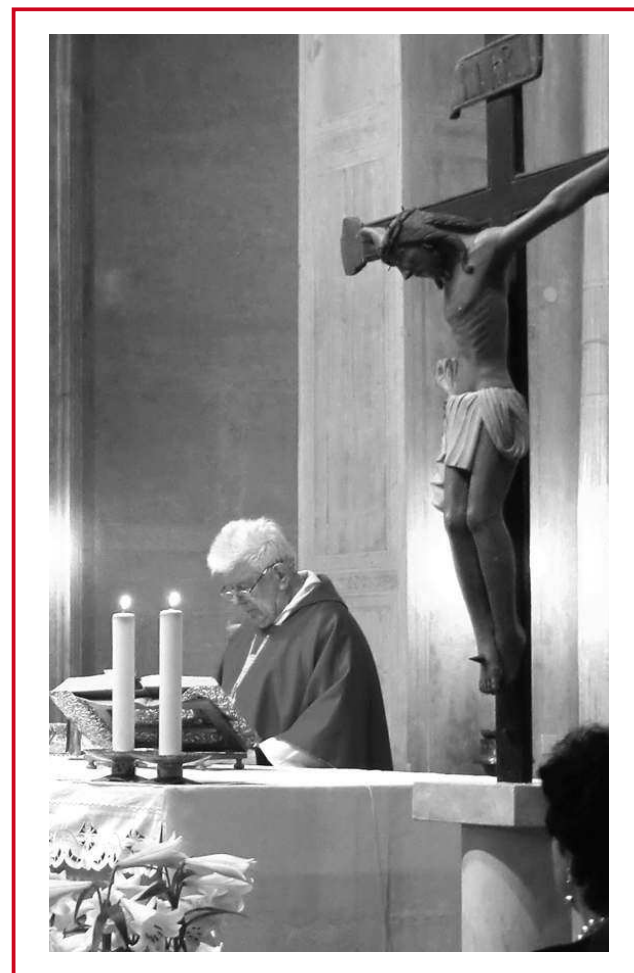
IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

UNA BRUTTA NOTIZIA

Un paio di giorni fa ho letto sul Gazzettino una notizia che mi aspettavo prima o poi, ma che comunque mi è giunta amara: monsignor Fausto Bonini, parroco del duomo di Mestre, lascia la parrocchia per limiti di età. Il solito Alvise Sperandio normalmente informa con qualche giorno di anticipo notizie sul mondo ecclesiastico che probabilmente qualcuno della curia gli passa puntualmente. Il giornalista del Gazzettino non solo dà questa notizia, ma informa pure sui probabili aspiranti a condurre la più grande e più significativa comunità cristiana della nostra città.

Quando monsignor Bonini giunse a San Lorenzo, almeno a livello formale aveva qualche compito, se non di direzione o coordinamento, almeno di rappresentanza della Chiesa mestrina verso i responsabili della città civile. Non so se don Fausto ogni volta che è intervenuto in questo settore l'abbia fatto in forza del mandato ricevuto o per iniziativa personale, comunque tutti abbiamo avuto modo di avvertire che ogni volta che il parroco del duomo ha preso posizione su qualche argomento di interesse comunitario, la reazione della città e quella dei suoi rappresentanti s'è fatta immediatamente sentire accusando sempre "il colpo". Questo suo modo di intervenire ha creato dunque in passato un grave problema, benché sia convinto che una città abbia bisogno di avere anche a livello religioso chi la esprima, ed è indubbio che le due città, Mestre e Venezia sono qualcosa di decisamente diverso con proble-



matiche diverse.

Quello che invece mi preoccupa particolarmente è che dal prossimo giugno verrà a mancare il punto di riferimento più avanzato della pastorale nella nostra città post industriale. Don Fausto ha indubbiamente posto in atto un progetto pastorale di tutto rilievo che a tutti i livelli rappresenta a Mestre il punto più avanzato della testimonianza di una comunità cristiana in città.

Il sonnecchiare delle parrocchie mestrine ebbe, nella comunità del duomo, non solamente un modello avanzato di pastorale, ma anche un pungolo che poteva almeno turbare la coscienza di chi ha meno fantasia e spirito di ricerca per aprire varchi sulla nostra società in rapidissima

MARTEDÌ

"MADONNA DI ROSA"

Questi giorni di primavera favoriscono alquanto una iniziativa che da anni una piccola ma generosa ed intelligente équipe di amici del Centro don Vecchi ha posto in atto e sta perfezionando nel tempo. La denominazione dell'iniziativa riassume assai bene le finalità che essa persegue: "minigite-pellegrinaggio".

La proposta, concentrata in un tempo molto limitato, persegue almeno tre obiettivi diversi tra loro, ma che si coniugano assai bene per raggiungere una forma di umanesimo integrale, anche se a livelli abbastanza elementari. Essa offre:

- 1 - un'occasione di aggregazione sociale e di fraterno rapporto;
- 2 - la possibilità di scoprire le realtà di ordine naturale, sociale ed artistico del nostro territorio;
- 3 - un approfondimento di carattere spirituale di un qualche aspetto specifico della nostra lettura cristiana della vita.

Questi obiettivi, che a livello teorico possono sembrare eccessivamente pretenziosi, abbiamo tentato di tradurli in un'esperienza esistenziale quanto mai semplice e gradevole. Cercato un borgo con una chiesa relativamente significativa e preso contatto con i relativi responsabili, si chiede loro la fruibilità della chiesa e di un salone attiguo. Si prosegue, per tempo, con un annuncio dell'uscita. Partenza in autobus nel primissimo pomeriggio, celebrazione liturgica particolarmente curata e tesa a mettere in luce una verità cristiana che illumini un aspetto reale della nostra vita, celebrazione con presentazione dell'argomento trattato, canti appro-

priati, quanto mai incisivi sull'argomento prescelto, ed approfondimento mediante una serie di preghiere dei fedeli. Normalmente il rettore della chiesa ne illustra la storia e accenna a come essa si innesti nel territorio e nella sua sensibilità religiosa. Al momento specificamente spirituale segue una bella e abbondante merenda, con panini imbottiti, vino e bevande a volontà, merenda che quasi sempre si conclude con canti popolari spontanei, quindi una passeggiata turistica nella piazza principale del borgo o di una delle tantissime cittadine del nostro Veneto.

Il fatto poi che l'uscita costi solamente 10 euro, tutto compreso, facilita alquanto le adesioni sempre numerosissime.

L'ultima uscita dell'altro ieri ha avuto come meta San Vito al Tagliamento con il relativo santuario della "Madonna di Rosa", con 115 partecipanti. L'Eucaristia è risultata quanto mai intensa di spiritualità e aveva come tema: "Prendere coscienza della nostra ricchezza umana". La merenda è stata piacevolissima e soddisfacente, il giro nella piazza di una bellezza particolare per i suoi palazzi medioevali ben conservati, per la roggia di acque limpide che l'attraversa e per essersi potuti abbandonare sulle sedie fuori dal bar come turisti di lusso. L'entusiasmo ha raggiunto le stelle e la richiesta a gran voce è stata di ripetere presto l'iniziativa in un'altra località.

Mi sono dilungato a descrivere questo evento per proporlo alle parrocchie come soluzione che con poca fatica e meno soldi dà una risposta alle attese globali della persona.

Confesso che a mio parere il risultato di un ritiro spirituale, spesso sopportato e con poche presenze, è di molto inferiore ad una di queste gite-pellegrinaggio che arricchiscono tutta la persona e passano senza fatica, anzi con molto gradimento, valori quanto mai importanti.

29.04.2014

MERCOLEDÌ

SAN MARCO E I VENETI

Da una ventina di anni pare che il Veneto stia recuperando la consapevolezza di essere un popolo con una storia illustre, con una cultura quanto mai significativa, con un patrimonio artistico inestimabile e con delle tradizioni che vanno riscoperte perché belle e intonate alla sensibilità della nostra gente.

Onestamente credo che gli interventi della Lega, che pur per molti aspetti



Non si discute per aver ragione ma per capire.

Jorge Luis Borges

si è dimostrata rozza, spesso egoista e sprezzante di altre regioni, tutto sommato, e forse nonostante tutto, sono riusciti a ridestare la consapevolezza della nostra identità ed hanno liberato questa coscienza da discorsi formali, sclerotici e pieni di una retorica inconcludente.

In questi ultimi anni poi, i cosiddetti "venetisti" han ribadito ed approfondito queste tensioni e anche se con qualche manifestazione velleitaria, farsesca e teatrale, hanno rattizzato questi sentimenti che rimanevano languenti sotto la cenere di mille problemi di sopravvivenza.

La trovata del referendum on-line, con quel risultato plebiscitario, per molti motivi sorprendente, mi pare abbia denunciato il bisogno del recupero del meglio della civiltà dei Veneti, che ha come punto di riferimento naturale Venezia, l'incantevole perla della laguna e della "Serenissima Repubblica", come modello di buon governo, di efficienza amministrativa e soprattutto di capacità di produrre ricchezza.

Non mi voglio però addentrare in questo discorso su cui sono poco aggiornato e di cui non condivido appieno le tesi dei movimenti locali di ordine separatista e, peggio ancora, di marcato egoismo nei confronti di regioni meno evolute culturalmente e meno abituate all'impegno, alla legalità e all'autonomia amministrativa. Io sono, a scanso di ogni equivoco, favorevole a forme di autonomia, ma caratterizzate da una forte valenza solidale. Non mi dispiacerebbe se ogni città, e perfino ogni piccolo borgo,

curasse il suo volto specifico, amasse e potenziasse la propria cultura e le proprie tradizioni, senza tuttavia mettere in discussione la solidarietà nei riguardi di altri gruppi sociali.

Per me è tempo che ognuno innalzi sui pennoni delle piazze del suo paese la bandiera che ama, coltivi le proprie tradizioni, metta in luce la propria cultura, però rispetti gli altri e collabori con loro per il benessere e la dignità di tutti.

In occasione della festa di San Marco ho avvertito quest'anno più che mai l'urgenza e il bisogno di fare il punto su queste problematiche per non arrischiare di ubriacarmi di sogni impossibili o di non prendere coscienza di questa istanza all'autonomia che dalla richiesta di pochi storicamente nostalgici della gloria del passato, sta salendo alla coscienza di molti fra la nostra gente.

30.04.2014

GIOVEDÌ

"TI VOGLIO BENE!"

Sono ben conscio che qualcuno può reputare fatuo l'argomento che sono sollecitato ad affrontare partendo da una cara e nobile tradizione veneziana.

Per San Marco anche quest'anno si è ripetuto il bel gesto di offrire una rosa alla propria donna, che non necessariamente deve essere la fidanzata, la moglie o l'amica, ma che possono essere, come nel caso mio, le suore che mi aiutano, o le donne dell'est che da anni sono lontane dal marito, dai figli e dalla loro terra e non si sentono ripetere "brava!", "ti voglio bene" o "ti sono riconoscente", oppure una creatura che pur ha nel petto un cuore di donna assetato di tenerezza, ma che non può sognare l'amore secondo gli schemi comuni.

Il mattino della festa di San Marco sono andato dal fiorista per acquistare otto rose rosse col gambo lungo per offrirle come segno di affetto e di riconoscenza a donne che vivono con me nel piccolo borgo del "don Vecchi". Se però avessi potuto seguire l'impulso del mio cuore ne avrei acquistate cento di rose rosse per donarle a quelle creature che per San Marco non hanno nessuno a porre loro in mano una rosa rossa con un sorriso guardandole negli occhi.

Questo gesto gentile non lo reputo affatto romantico, ottocentesco o sentimentalismo dolciastro, ma segno di autentica virilità. A me capita assai di frequente, facendo il prete in cimitero, che in maniera più o meno esplicita mi si chieda di dire a chi sta

partendo per il Cielo le parole care e belle che altri avrebbero dovuto dire e che pur avevano una vita per poterle dire. Quante volte non mi son chiesto perché le belle composizioni di fiori, le espressioni variegiate dell'amore non si manifestano nei tempi propizi, per non rimpiangere poi di non averle dette o per dirle a tempo scaduto.

Il buon Dio ha riempito il cuore di ogni creatura del sentimento dell'amore che è il fiore più bello, più importante e più gradito, mentre tantissimi uomini lo seppelliscono dentro il proprio cuore e lo coprono con una lapide cupa e pesante, quando invece esso è destinato a rendere bella e sorridente la vita.

A questo proposito conservo nella memoria due testimonianze apparentemente opposte, ma che invece esprimono lo stesso bisogno e lo stesso dovere.

Molti anni fa un omeone con due baffi alla Guareschi mi fece questa confidenza, mentre i suoi occhi faticavano a trattenere le lacrime: «lo amo con tutto il mio cuore mia moglie, ma in cinquant'anni di matrimonio non sono riuscito mai una volta a dirglielo». E un'altra volta, più di recente, avendo letto un articolo di una cara collaboratrice, nel quale suggeriva ai lettori di dire di frequente alle persone con le quali si vive, «ti voglio bene», perché ciò rende più facile e più lieve la vita, incontrandola, tra il serio e il faceto, le dissi la frase che lei suggeriva con tanto calore. Dapprima rimase perplessa, poi ci mettemmo a ridere divertiti ambedue. L'amore è un fiore che deve sbocciare e quando nasce da cuori sereni, fa sempre bene!

01.05.2014

VENERDÌ

LE PAROLE E I FATTI

Io il cardinal Bertone, già segretario di Stato di Papa Benedetto e messo in pensione da Papa Francesco, non lo conosco affatto e per quanto ne so può essere un santo prelado. O meglio, un paio di anni fa, quando si fece un gran parlare del «corvo» nascosto in Vaticano e qualcuno arrivò a sospettare che avesse qualche collegamento con il grande prelado, lessi una lunga intervista che questo cardinale rilasciò a «Famiglia Cristiana». A dire la verità rimasi un po' deluso perché nelle due tre pagine di affermazioni di fedeltà alla Chiesa e al Pontefice, non emergeva una posizione chiara e convincente.

In seguito ogni tanto mi è capitato di leggere pure qualche insinuazione dei soliti laici, però le ritenni sempre

PREGHIERA sime di SPERANZA



LA PREGHIERA DEL THERMOS

Signore, eccomi qui, sul tavolo dove ogni domenica mattina vengo posto da mani desiderose di offrire.

Sul tavolo dove poi altre mani, a volte ruvide, a volte tremanti, spesso gelate dal freddo della notte, si accostano a me cercando almeno un po' di tepore.

Il mio aspetto è per i miei amici già una promessa: sono qui per loro, prima che arrivino, e anche se non dovessero arrivare.

Ci sono comunque e anticipo il loro desiderio di calore e di sazietà.

Contengo cose semplici, ma essenziali per chi non ha casa, non ha tavolo, tazza e piattino e la cosa meravigliosa è che posso rinnovarmi ogni volta, per tante volte.

Mani sollecite mi riempiono e poi passo di mano in mano e non sono io che decido a chi, quanto e perché, ma è il bisogno di chi ha fame e sete che mi svuota e mi riempie di nuovo.

E poi torno al tavolo e aspetto. E custodisco. Prometto e dono. Fa' che sempre ci sia chi mi prepara lindo e lucido perché io possa riflettere dignità; chi mi riempie perché io possa contenere premura e tenerezza. Chi mi conduce ad ogni persona perché si spanda ovunque l'aroma dell'amore gratuito.

E fa' che un giorno io possa diventare un thermos inutile. A tempo pieno.

Pregiera dei volontari delle parrocchie: SS. Trinità di Marghera – Padre Leopoldo di Favaro e del Villaggio Laguna di Campalto – che ogni settimana preparano la colazione ai poveri.

pettegolezzi e cattiverie. Senonché, prima su un giornale, di solito serio, lessi che il cardinal Bertone si era ritirato in una suite di 800 metri quadri (ancora una volta pensai ad una delle tante malignità). Poi, qualche giorno fa, un lettore che spesso mi manda delle email sugli argomenti più disparati con critiche talvolta benevole e talora amare, me ne ha mandata una in cui dice che un prelado indignato ha affermato a radio 24 che quel cardinale si è accontentato, per trascorrere la sua vita di pensionato, di un immobile di 700 metri quadrati, 600 di appartamento e 100 di terrazza.

Il lettore mi ha domandato che cosa ne penso di questa vicenda. Queste notizie toccano un mio nervo che da una vita rimane scoperto. Spero che ci sia ancora qualcuno che ricordi che chiesi pubblicamente al vescovo Luciano di fare il suo ingresso a Venezia in «600» e al vescovo Olivetti di liberarsi della Mercedes. A quei tempi ricevetti dei richiami ufficiali, ora però che lo stesso pontefice abita in un appartamento poco più grande del mio, che è di 49 metri quadrati, e che in poco tempo ha chiesto ai preti di non usare auto di lusso, credo di non correre più questo pericolo perché sento ben coperte le mie spalle, seppure alla fine della mia vita e dopo tanti anni di solitudine.

La pedofilia dei preti recentemente ha recato infiniti guai alla nostra Chiesa, però la ricchezza, o perlomeno l'agiatazza di un certo clero, è un'altra piaga. All'infuori di Papa Francesco che non solo ha scelto il nome del Poverello di Assisi innamorato di Madonna povertà, ma pure coi fatti l'ha seguito fedelmente, mi pare che vi sia ancora troppa indulgenza da parte del Popolo di Dio nei riguardi di questa piaga.

La storia della Chiesa per fortuna è quanto mai ricca di preti e vescovi dalla vita sobria, però credo che la vergogna di una vita agiata e più che confortevole sia ancora presente, prova ne sia che gli appartamenti del «don Vecchi» destinati ai preti vecchi, per un motivo o per l'altro sarebbero ancora tutti sfitti se non li avessi destinati ad altri anziani.

02.05.2014

SABATO

MARCO E FRANCESCO

L'altro ieri ho letto che il consenso a Renzi sfiora il settanta per cento. Sono molto contento perché finalmente Cincinnato ha trovato almeno un discepolo, cosa non facile nel nostro tempo.

AIUTIAMOCI A VICENDA!

Gran parte delle eredità delle quali ha beneficiato la Fondazione Carpinetum è giunta perché qualcuno, che conosce anziani senza eredi diretti, ha suggerito loro di far testamento a favore della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi. Anziani di questo genere ne esistono ancora molti, hanno però bisogno che qualcuno suggerisca loro l'opportunità del testamento.

Pensaci a chi potresti fare questa proposta!

Il nostro nuovo Presidente del Consiglio non ha fatto il discorso compassato dell'antico romano: "O mi accettate così, altrimenti torno a fare il contadino e vorrà dire che se Roma riterrà di avere bisogno di uno come me, mi troverà al lavoro nei miei campi". Il Matteo, fiorentino fino al midollo, ha fatto un ragionamento più scanzonato: "O la va o la spacca!". La sostanza però è sempre la stessa!

Sono contento perché, seppur ora si tratta soltanto di qualche mosca bianca, pare che nel nostro Paese finalmente compaia qualcuno che si mette tutto in gioco.

Papa Francesco, da quanto ho letto, supera presso i Veneti il 90 per cento di consensi; mi pare che lui la pensi alla stessa maniera. La sua rivoluzione è una delle più radicali e di più rapida esecuzione. Pure Papa Francesco è uno che punta al sodo, che non si fa imbrigliare dal perbenismo ossequioso e inconcludente e che si sta giocando totalmente sull'obiettivo di una Chiesa povera per i poveri e soprattutto su una Chiesa di stampo evangelico senza mediazione e gradualità di sorta.

L'ultima di questo pontefice che non cessa di sorprendere, è la telefonata a Marco Pannella, il più anticlericale degli anticlericali esistenti non solo in Italia ma nel mondo intero. Il fatto che poi sia stata la Bonino a chiedere questa telefonata - almeno da quanto affermano i giornali - mi fa ancora più tenerezza e soprattutto mi fa capire che quando gli obiettivi sono veri, su di essi finiscono per convergere le persone oneste e sensibili alle istanze dei deboli.

Bella la testimonianza di Pannella! Che si batte da una vita perché le carceri siano più umane, ma soprattutto perché tendano realmente al recupero umano e sociale dei detenuti,

mentre i politici piuttosto di affrontare e risolvere i problemi del Paese, sembrano totalmente impegnati a trovar motivi per far prevalere la loro parte e a conservare ulteriormente la propria sedia.

«Le sono accanto, l'aiuterò con la mia parola e la mia preghiera», promette Francesco. «Berrò un caffè in suo onore», ribatte il leader radicale. Una volta ancora si capisce che quando le persone sono oneste e gli obiettivi sono validi, si trova sempre un'intesa, mentre quando non c'è onestà di fondo e motivazioni valide tutto diventa pretesto per litigare e dividersi.

03.05.2014

DOMENICA

PANE CON L'UVETTA

Una volta mio fratello, don Roberto, parroco di Chirignago, che per certi aspetti è una "macchietta" come mio padre, ha usato un'espressione un po' banale per dire che mentre io sono stato fortunato nella mia vita di prete, lui lo è stato meno di me. Per rendere più evidente questa immagine della mia fortuna, ha affermato che io sto sotto una doccia che ha tutti i buchetti aperti, mentre nella sua molti sono otturati e perciò il benessere scende meno abbondante. Come dire che io sono stato fortunato e lo sono ancora perché dai buchetti tutti aperti della mia doccia sono scesi dollari ed euro in sovrabbondanza, mentre dalle sue parti le cose non sono andate allo stesso modo.

A parte l'immagine singolare usata da mio fratello e la sua sottolineatura, è pur vero che io sono stato fortunato nella mia vita oltre ogni dire. Non solo non mi è mancato nulla ma ne ho avuto in sovrappiù. Ad esempio io non mi sono mai dovuto comperare un'automobile, anzi, pur se usate, ho avuto sempre l'imbarazzo della scelta. Potrei continuare a lungo: ho vestiti per vivere altri vent'anni senza acquistarne altri. Di libri da leggere

potrei averne per un altro mezzo secolo. Soldi per finanziare le strutture in cui mi sono impegnato non mi sono mai mancati: a tempo debito sono arrivati e anche in sovrabbondanza.

Tante volte devo addirittura andar cauto nell'apprezzare qualcosa, perché c'è sempre chi si preoccupa di farmela avere prontamente. Qualche giorno fa, in occasione di un'espressione che mi è uscita quasi per caso, s'è innescato un meccanismo veramente sorprendente. Erano arrivati i generi alimentari della Cadore e tra questi c'era del pane con l'uvetta. Era dal tempo delle medie, quando nell'intervallo tra le lezioni si poteva acquistare il panino con l'uvetta, che non mi era più capitato di vedere questo tipo di pane. La mia sorpresa è stata interpretata dai volontari come una mia passione per il pane con l'uvetta e quindi non passa giorno che non mi facciano avere qualche panino, tanto che un giorno della settimana scorsa ho potuto donarne una settantina, anche se un po' vecchiotti, ai commensali del Seniorerestaurant.

Questo episodio mi ha reso ancor più cosciente di quanto debba benedire e ringraziare il Signore per tutto quello che mi ha dato in abbondanza e soprattutto delle splendide e meravigliose creature che mi ha messo accanto in tutte le stagioni della mia vita.

Il pane con l'uvetta che mi hanno regalato è quello scaduto che i supermercati non possono più vendere e che la gente si guarda bene dal mangiare, mentre io lo prendo volentieri anche un mese dopo. Allora una volta ancora m'è venuto da concludere: "come può stare in piedi la nostra Italicetta se abbiamo tecnici e governanti tanto poco saggi da prescrivere di buttare il giorno dopo questo ben di Dio, e dei concittadini così balordi da ascoltare persone così dissennate e sperperone?" Mi riconfermo nel pensare che il buon senso vale molto di più delle leggi stesse e a questo dobbiamo attenerci.

04.05.2014

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

PER IL DON VECCHI 6

LA NUOVA STRUTTURA PER LE EMERGENZE ABITATIVE

Il signor Paolo Ticozzi, assieme alla moglie Rosa, ha sottoscritto sei azioni, pari ad € 300, per onorare la memoria della zia Ester Da Lio.

I famigliari dei defunti Luigi Da Tos e Assunta Da Pian hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la

memoria dei loro cari.

Il direttore ed alcuni colleghi della defunta Maria Michieli hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo di questa cara donna.

E' stata sottosacritta quasi un'azione

e mezza, pari ad € 70, in ricordo del defunto Luciano Benvenuti.

La signora Giovanna Casarin ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40, in ricordo dei defunti delle famiglie Casarin e Rota.

La moglie e i congiunti del defunto Ezio Orlandini hanno sottoscritto 30 euro in ricordo del loro caro familiare.

La famiglia Rossetto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della defunta Elena Matano.

Il signor Mario Soldà ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della moglie Norma Parise.

La signora Bruna Pase ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito Leonida Morandin.

La signora Lucia ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria delle sue care defunte Rina ed Elvira.

La signora Rosa del Centro don Vecchi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La signora Rita Venaruzzo ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

La signora Mariolina Forcellato, con i proventi del corso di joga che lei gestisce, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I signori Silvia e Leone Beccaro hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della cognata Piera Baratero.

I genitori dei due giovani compagni di scuola Piero Dalla Libera e Paola Posapiano hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

La famiglia di Umberto Piredda, in occasione del primo anniversario della morte della loro cara Lina, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

I tre fratelli Rosin hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in memoria della loro madre Anna Maria Voltolina.

E' stata sottoscritta quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, in ricordo di Michele Caprioli.

I due figli della defunta Edvige Cestori Scaldaferro hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorarne la memoria.

Il marito e i due figli della defunta Dia-

na Benettin hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

Il gruppo artistico che opera al "don

Vecchi", con il ricavo del mercatino organizzato per la Pasqua, ha sottoscritto 7 azioni, pari ad € 350.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

S M S



“Caro Gesù, ho recitato le preghiere come ogni sera inginocchiata a fianco del mio lettino ma credo di aver fatto un po' di confusione tra il Padre Nostro e l'Ave Maria, tra l'Angelo Custode e l'Eterno Riposo.

Tu sai che la mamma è sempre al mio fianco quando dico le preghiere ma questa sera non c'è e neppure il papà è in casa ed io non so dove sono andati.

All'asilo è venuta a prendermi Agata, un'amica della mamma, che ha parlato con la suora ed insieme sono entrate nell'aula proprio mentre stavo dipingendo la faccia di Viola, la mia amica del cuore.

La maestra mi ha sgridata perché avrei dovuto stendere i colori sul foglio di carta e non su Viola ma io trovavo che fosse più divertente fare come avevo fatto io, dovresti provare anche Tu qualche volta.

Scusa se Ti faccio perdere tempo ma bisogna che Ti racconti i fatti come sono realmente accaduti altrimenti non potresti capirmi dal momento che Tu non eri presente!

La suora poi mi ha preso la mano, mi ha accarezzato i capelli ed io mi sono spaventata perché l'ultima volta che si è comportata così è stata quella in cui il mio nonno mi ha lasciata per ve-

nire da Te in cielo ed io da allora non l'ho più visto.

Sono tornata a casa, ho aperto la porta chiamando ad alta voce la mamma ma è stato il silenzio a rispondermi: “Non c'è nessuno a casa” ho detto ad Agata ed allora lei mi ha preso in braccio e cullandomi mi ha spiegato che i miei genitori avevano un impegno urgente e che per quella notte non sarebbero potuti tornare ma di non aver paura perché ci sarebbe stata lei accanto a me.

Ho sentito le lacrime pungermi gli occhi, sono allora corsa in camera di mia madre, ho afferrato le fotografie dei miei nonni e quella di Toby, il mio cane e le ho strette al cuore, tu non sai quanto mi manchino: loro avrebbero saputo come consolarmi.

La nonna avrebbe cucinato una torta per me ed il nonno mi avrebbe fatto cavalcare sulla sua schiena mentre Toby mi avrebbe dato tanti bacetti ed io mi sarei sentita subito meglio ma Tu li hai voluti tutti in cielo perché, mi ha confidato la mamma, Ti sentivi tanto solo in quel posto grande dove vivi. Io le ho risposto che anch'io mi sentivo sola senza di loro ma lei mi ha spiegato che non dobbiamo mai essere egoisti e che dobbiamo imparare a condividere ogni cosa con gli altri. Io però non ho capito perché ho dovuto darti proprio ciò che più amavo e per sempre poi perché sarebbe stato meno difficile per me se Tu, dopo aver giocato un po' con loro, li avessi rimandati a casa.

Ho tanta paura ora Gesù, ho paura che Tu ti sia stancato di giocare solo con i miei nonni e con Toby e che per questo Tu abbia invitato anche mamma e papà a giocare in cielo.

Io non voglio restare qui da sola con Agata perché anche se è simpatica non è la mia mamma e con lei non posso dire le mie preghiere ed allora Ti chiedo un favore, invita anche me in cielo, prometto che sarò buona, Ti presterò i miei giochi e non Ti dipingerò la faccia se non lo vorrai ma non lasciarmi qui da sola, Ti prego.

Io non posso uscire se non sono accompagnata perciò devi inviare un SMS ad Agata così che lei mi farà indossare il mio cappottino e mi accom-

pagnerà da Te.

Io vado ad aspettare accanto al cellulare così l'avverterò subito dell'arrivo del Tuo messaggino. Grazie.

Gesù sono di nuovo io. Ho appena parlato al telefono con la mamma che mi ha detto che mi vuole tanto bene e che tornerà a casa domani con il papà ed un fratellino.

Io non so esattamente cosa sia un fratellino ma credo che sia un bimbo piccolo, piccolo che piange sempre,

anche Viola ne ha uno e lei mi ha confidato che chiederà ai suoi genitori di riportarlo dove lo hanno trovato e di sostituirlo con un piccolo cane perché è molto più divertente giocare con lui che con un fratellino che piange sempre.

Ciao e ricordati di non inviare l'SMS perché per ora non posso proprio venire da Te.

Ciao Gesù.

Mariuccia Pinelli

FEDE GIOVANE A CHIRIGNAGO



Ormai da qualche anno, appena dopo Pasqua, pubblichiamo alcune testimonianze che giovani comunità cristiana di Chirignago offrono durante la veglia solenne del Sabato Santo. Si tratta di giovani che dopo aver percorso il cammino di preparazione spirituale, danno pubblica testimonianza della loro fede durante l'assemblea liturgica per la veglia pasquale, assemblea normalmente tanto numerosa da gremire letteralmente la grande chiesa parrocchiale. Pubblichiamo queste testimonianze, fresche di giovinezza e ricche di fede, perché in città si prenda coscienza che non tutte le parrocchie vivacchiano alla meglio, ma ve ne sono di quelle che riescono ancora a promuovere una fede forte e coraggiosa anche a

livello giovanile, e tra queste c'è certamente quella della parrocchia di San Giorgio di Chirignago.

Non tutte queste testimonianze di fede si esprimono ad alto livello culturale, ma in tutte si nota una passione ed una fede intense, tenendo soprattutto conto di quanta convinzione e di quanto coraggio esse sono pronte, perché altro è esprimere la propria convinzione religiosa nel chiuso del proprio gruppo, altro è affermare la propria fede in Gesù di fronte ad una grande assemblea di uomini e di donne, ma soprattutto di fronte agli amici e ai compagni di scuola. Quest'anno poi le testimonianze sono state particolarmente numerose: ben undici tra ragazzi e ragazze, tra i venti e i venticinque anni, sono usciti

allo scoperto e di fronte ad una chiesa attenta e partecipe, hanno parlato con semplicità ma con decisione della loro fede in Cristo.

Crediamo di dover raccogliere queste testimonianze di "fede giovane" che esprime il fior fiore di una comunità giovanile di questa parrocchia che conta su centinaia di giovani che militano tra gli scout e l'azione cattolica. Come gli altri anni, dato lo spazio ridotto del nostro periodico, pubblicheremo per alcune settimane di seguito due o tre testimonianze, augurandoci che i cristiani della nostra città escano allo scoperto per testimoniare con semplicità, ma pure con fierezza, la loro fede in Gesù di Nazaret.

La Redazione

"Non aspettatevi un miracolo ma un cammino" lo dice Mons. Luigi Giussani parlando del cammino di fede.

E' la frase che più mi ha tormentato da settembre ad oggi, perché io ho sempre pensato che la Fede, una volta acquisita, non poteva più essere messa in discussione. Eppure nel mio caso non è stato così! Mille dubbi mi sono venuti, mille volte ho pensato di smettere di seguire Cristo e la Chiesa, ma ogni volta, ogni santa volta qualcuno, un parente, un amico, un semplice conoscente mi ha preso per mano e mi ha riportato qui. Si dice che se qualcosa succede per 3 volte è l'insistenza di Dio, io sono stata riportata in questo luogo ben più di 3 volte, quindi mi arrendo! Signore, ho capito che mi vuoi qui, e spero in futuro di poter affermare con la stessa certezza con cui ora dico che tu sei Dio, che hai dato la Tua vita per salvarci e che io credo in Te.

Daniela

Signore, Eccomi! Questa sera tocca a me... Siamo io e Te, uno di fronte all'altro. Non so se mi sento preparata ma non è più tempo di avere paura: Signore tu mi chiedi, qui davanti alla mia comunità, di buttarmi e affidarmi a te, di dire a tutti quello che tu già sai ma che detto ad alta voce assume tutto un altro valore: io CREDO in te Signore e credo con tutto il cuore. Avevo timore di non riuscire a scriverlo con le parole giuste, poi in realtà tutto è stato semplice e ho capito che la mia preoccupazione non aveva senso. Conosco mille modi per dirti che credo in Te e che ti voglio immensamente bene. Sono i modi che tu Signore mi offri, quelli che mi mostri nel cuore. Sono gli stessi modi che usi tu per farmi capire che per te sono più che importante, che mi sei

vicino, che mi ami, che mi sostieni, che hai un percorso preparato per me e anche se ancora non lo vedo, anzi ci sono giorni in cui faccio fatica a vedere più in là di qualche passo nella mia vita, so che tu mi stai accompagnando. Da venti anni ormai mi segui in ogni mio passo e se anche ci sono i momenti pieni di dubbi, quelli in cui mi sento sola, quelli in cui mi sembra di avermi tradito o di non aver fatto abbastanza sono convinta che credere in te è la cosa più bella che mi sia capitata. E' bello, bello davvero, sapere che sei necessario nella mia vita Signore. Credo che ci sei tu dietro il lato migliore di ogni giornata. E anche quando sembra andare tutto storto so che tu stai cercando di farmi capire qualcosa.

Signore ti chiedo solo di continuare a starmi vicino e da oggi di aiutarmi a trovare una forza ancora più grande per vivere la mia fede per te e testimoniarti a chi mi sta vicino.

Elisa

Caro Gesù, eccomi giunta ad un traguardo che non avrei mai pensato di raggiungere. Un traguardo che ha superato molti ostacoli, perplessità e indecisioni... Sono sempre stata una persona molto indecisa riguardo le scelte da intraprendere, ma anche una persona superficiale, che dava tutto per scontato... Soprattutto con miei i genitori, che hanno sempre fatto di tutto per farmi felice e io molto spesso non ho saputo ricambiarli con la stessa moneta. In Tutto questo tempo con te al mio fianco non mi sono mai sentita sola e abbandonata, anche se a volte ne avevo la percezione, mi arrabbiavo, e i dubbi mi tuonavano nella mente costantemente, perchè non mi davi alcun segno della tua presenza nei momenti in cui ne avevo veramente bisogno; a volte pensavo di mollare tutto e scegliere la strada più semplice... ma ora giunta a questo punto della mia vita, penso fermamente, e ne ho avuto la conferma, che in tutti gli ostacoli che mi si ponevano davanti, tu eri sempre lì, accanto a me, a darmi la forza per proseguire per la mia strada e imparare dagli errori rialzandomi più forte di prima... mi rendo veramente conto che ciò che sono, ciò che sono diventata, è solo grazie a te, ai valori che attraverso altre persone mi hai insegnato. Ora sono pronta a prendere in mano le redini della mia vita, e con te al mio fianco voglio percorrere il lungo cammino che mi si prospetta davanti, trasmettendo sia come giovane che come catechista gli insegnamenti che tu stesso, da 19 anni continui a donarmi. Sono sicura che tu veglierai

su di me e non mi lascerai mai sola. Ora posso dirti: io credo in te.

Lisa

Eccomi qui, Signore, davanti a te, alla mia famiglia e alla mia comunità, che mi ha accompagnato dal battesimo fino ad oggi, a dirti che IO CREDO IN - TE! Fino a qualche anno fa, guardando i miei compagni più grandi, neppure immaginavo di potermi ritrovare a mia volta qui! Ma ho anche capito come, man mano che crescevo, tu diventavi sempre di più la presenza indispensabile, essenziale ed unica nella mia vita.

Sorpresa e intimidita dalla proposta di esprimere la mia professione di fede, ho riflettuto, insieme a te, in preghiera, con la mia famiglia, con i miei sacerdoti e finalmente mi sono convinta che chi mi chiede di dire davanti-a tutti che credo in te TESTIMONIANDOTI sei proprio tu! Sei tu, che mi chiedi, di nuovo, di mettermi in gioco! Ridi con me per i momenti belli e mi consoli e mi aiuti in quelli brutti, indicandomi la strada da percorrere. Tu sei UNICO e VERO perché ti riveli a me attraverso gli altri: la famiglia, l'Azione Cattolica, gli amici, l'università, i bambini dell'ACR che mi hai affidato e tutte le altre persone che mi stanno vicine e che incontro.

Tu ci sei sempre, lo so, e sempre mi proteggi, anche quando mi dimentico di te. Sei tu a guidarmi anche quando sono io a dover agire, a fare, a essere quel qualcuno per gli altri, accompagnandomi in ogni mio gesto, in ogni mia scelta, nella vita di tutti i giorni. So che tu mi guidi nel tuo disegno, che magari a volte non capisco, lo ammetto, eppure, anche dopo tanto tempo ho la conferma, con la ragione, il cuore e la fede, che sono sulla strada giusta, anche se piena di ostacoli e difficoltà...

Se oggi sono qui lo devo anche all'Azione Cattolica di Chirignago che mi ha aiutato ad aprire del tutto quello scrigno nel mio cuore, non pieno d'oro, meglio, pieno di te, della MIA FEDE in TE! Ti sarò sempre riconoscente anche per questo, e perciò sono qui, davanti a te, PER RINGRAZIARTI, per tutto ciò che mi hai donato, a partire dalla mia famiglia.

In questo coinvolgente e importante periodo, in cui si compie la tua morte e resurrezione, sono profondamente felice di poterti dire con tutto il cuore: IO TI VOGLIO BENE! «

Gloria

Ho sempre pensato che se un giorno mi avessero chiesto di fare la professione di fede io molto probabilmente non avrei accettato. Non mi

sono mai sentito un grande esempio per gli altri nell'ambito della fede e dichiararla davanti a tutti mi è sempre sembrato un atto, in un certo senso, di presunzione. Con il tempo però ho capito che non era così, che anzi, avere il coraggio di dichiarare la propria fede era un gesto di responsabilità più che di presunzione, che mi avrebbe potuto aiutare nella vita di cristiano presente e futura.

Sono qui per dire che CREDO, credo innanzitutto perché sto bene credendo e attraverso i valori e le prospettive cristiane riesco a vivere la mia vita nel migliore dei modi e a mantenere dei principi fondamentali per l'esistenza di qualsiasi uomo; credo perché vedo tante persone che, lasciandosi guidare dal Signore, non sono rimaste deluse e soprattutto perché mi fido della bellissima testimonianza di fede che ricevo da 20 anni a questa parte dai miei genitori.

Sarebbe stupido però dire che nella mia vita di fede non ci siano dubbi e difficoltà, perché al contrario ce ne sono parecchi; talvolta mi sento in un certo senso oppresso da tutti i "doveri" a cui un buon cristiano dovrebbe adempiere, ma spero con il tempo e con l'aiuto di Dio, di riuscire a migliorare anche in questo.

Di una cosa però sono sicuro, che per il percorso di fede che ho fatto fino ad oggi e per quello che farò in futuro, devo e dovrò ringraziare la mia comunità, i miei sacerdoti e la mia famiglia, ma soprattutto Dio che ha deciso di donarmeli.

Matteo

Caro Gesù, sono felice di essere qui questa sera per dirti, finalmente, che Ti voglio bene e che credo in Te. Dico: finalmente perché sai quanto sia difficile dimostrarti il mio amore per un'orgogliosa come me. Quando si è bambini è molto più semplice: è scontato che Sei un amico speciale invitato a tutti i giochi, - è facile iniziare la giornata e concluderla con una preghiera; le parole dei più grandi che insegnano a conoscerTi appaiono dapprima un po' complicate da capire ma, subito dopo, più semplici e ovvie che mai.

Ad un certo punto però, le cose si complicano (o almeno per me sai bene che è stato così): si trovano persone sbagliate e nuovi scopi che appaiono più interessanti, più attraenti. Tutto ad un tratto ci si trova cresciuti e catapultati quasi per caso in una nuova frenesia, un vortice che ti prende e non ti lascia riflettere se ciò che fai è corretto o se, in verità, è solo comodo e quella strada così in discesa non è quella giusta.

Ed è così facile allontanarsi da Te... lo mi sentivo un po' così: sicura di me, presa da tutto ciò che dovevo fare ma un po' vuota dentro, e il guaio più grande era proprio non volerlo ammettere. Non è stato facile ma per fortuna mi hai mandato una persona davvero speciale per farmi capire che, lontana da te non ero più me stessa: mancava un pezzo importante di me senza il quale non potevo essere davvero libera. Allora, mentre tutto attorno il vortice continuava a ruotare e a invitarmi a unirmi, mi sono fermata e ho cominciato a riscoprir Ti...e a riscoprimi.

Ti rivedevo di nuovo negli occhi di chi amavo, Ti risentivo presente nella natura così bella e affascinante, che appena la si studia un po', subito rivela che è troppo perfetta per non essere una Tua opera. E ora sono qui e Ti ringrazio perché, nonostante tutti i miei dubbi e le mie incertezze, nonostante le domande che appena troveranno risposta so già che apriranno ognuna altri mille quesiti, sento finalmente di aver trovato una specie di equilibrio e di riuscire a dirTi a cuore aperto che per me Sei importante.

Chiara

Signore, io Ti ho cercato.. Ti ho cercato per ringraziarTi quando i progetti e le speranze si realizzavano, e la realtà era lo specchio dei miei desideri. Eri in tutti quei tasselli che si incastravano perfettamente: nei sorrisi sereni dei miei genitori, nell'umiltà del servizio, nei frutti del mio impegno nello studio, nel tentativo di essere per i miei amici un punto di riferimento e fonte di un amore mai scontato verso chi amo.

Ti ho incolpato, cercandoti, di tutto ciò che non riuscivo a sistemare, di tutto ciò che non sono riuscita a trattener e a controllare. Ci sei sempre nella mia consapevolezza di non essere abbastanza, nella mia incapacità di essere costante nella paura di perdere tutto quello che di più caro ho, negli occhi stanchi dei miei genitori e nell'inspiegabile morte di qualcuno che mi è caro..

Ti sono venuta a cercare sola e in ginocchio davanti al tabernacolo, e le uniche cose che Ti offrivano erano le mie sconfitte e il senso di delusione che mi portavo dentro; ho gridato il Tuo nome in quelle notti in cui le paure e le ansie non mi facevano dormire, e arrabbiata pretendevo una risposta nell'apparente silenzio che mi davi.

Vorrei dire di essere riuscita a trovarTi, vorrei dare a tutti la ricetta per l'incontro con Te. Ma la verità è che

nemmeno io l'ho trovata. La certezza che ho è che Tu hai trovato me: hai accolto il peso delle mie preghiere, hai accettato le mie scelte sbagliate, Ti fai quotidianamente carico di quello che mi affligge. E sento che Ti fai spazio nelle mie giornate Ti nascondi dietro un pensiero, dietro una parola o un gesto. Ti infili nella mia quotidianità, e mi tendi la mano, mi chiedi di trovare qualche minuto per Te, e ti accontenti sempre di ricevere da me solo tante richieste, ti accontenti di condividere lo spazio che Ti dedico con i miei turbamenti e le mie preoccupazioni, Ti accontenti di sapere che io ci provo a metterti al primo posto ma i miei peccati, la mia vigliaccheria e il mio arrivismo mi distolgono dall'obbiettivo principale.

Io Signore Ti voglio credere perché anche se molte volte non trovo le risposte, e non riesco ad accettare e comprendere il Tuo volere, sento che Tu sei la scelta giusta. Mi dai serenità, mi dai pace, mi dai difesa, mi dai la possibilità di dialogare con quello che è in me più nascosto e che non vorrei ascoltare, e so che se questo vivere è un atto di fede, io Ti voglio promettere che questo che sto facendo davanti a tutti è un nuovo impegno a trattenerTi sempre nella mia vita. Ti voglio bene, Tua

Alessandra

Signore, eccomi qui a dire che credo in Te. Se penso alla Tua presenza nella mia vita mi vengono in mente la mia famiglia e tutte le persone che mi sono vicine a cui voglio bene. E' grazie a Te se ho una famiglia che mi ama e se ho potuto incontrare degli amici nella comunità e soprattutto nell' Azione Cattolica.

L'AC, il coro, il servizio come animatrice al campo medie e all'ACR mi hanno arricchito nella fede. Grazie a queste esperienze ho potuto formarmi come persona, con dei valori e questo è opera Tua. A volte provo a pensare a come sarebbero le mie giornate senza questo: mancherebbe molto. Grazie per gli amici con cui posso dire di avere un legame di amicizia profondo, per il gruppo di animatori dell'ACR e gli animati a cui devo testimoniare la bellezza di credere in Te. Voglio ringraziarTi per questi doni che mi hanno permesso e mi permettono di starTi vicino anche nei momenti di dubbio.

Quando mi è arrivata la lettera per la professione di fede ero incerta e mi sono chiesta se io con i miei *dubbi avrei potuto compiere questo passo che mi sembrava così grande, poi ho sentito dire da Don Roberto che nella fede i dubbi ci sono e ho deciso, no-

nostante questi, di affidarmi a Te e fare la professione.

Ecco, questa sera voglio dirTi che credo in Te, Dio che ci ami, che hai mandato Tuo Figlio per renderci partecipi del Tuo amore per noi, che ci hai creati liberi.

Vanessa

AIUTIAMO IL POPE DEI MOLDAVI!

Due settimane fa abbiamo rivolto un appello ai mestri per trovare un cappellone gratis o a poco prezzo perché un Pope della chiesa ortodossa possa adibirlo a Chiesa per i suoi connazionali della Moldavia.

Purtroppo abbiamo sbagliato di scrivere il numero del **cellulare**; questo è quello **giusto**, per segnalare questa opportunità a

don Armando

cell. 334 97 41 2 75

UN ALLOGGIO A BASSISSIMO PREZZO

Al don Vecchi s'è reso libero un piccolo alloggio (camera cucina bagno terrazzo e magazzino). Il costo s'aggira su gli **80 euro mensili (tutto compreso)**, luce, acqua, gas, riscaldamento, spazzature, televisione e telefono)

L'alloggio potrebbe andare bene per una anziana con una pensione minima. Telefonare al

041 53 53 000

Chiedendo della **signora Graziella**

ABBIAMO IL CORAGGIO DI CHIEDERE, MA SIAMO DISPOSTI ANCHE A DONARE

Le associazioni di volontariato del don Vecchi mettono a **disposizione dei cittadini italiani ed esteri**: frutta e verdura – generi alimentari – mobili – indumenti di ogni genere – arredi per la casa – supporti per gli infermi.

Possibilità di fare i volontari, fratelli; approfittate!

LA NUOVA IMPRESA!

Si sta lavorando per costruire una nuova struttura agli Arzeroni per i cittadini in grave disagio abitativo: appartamentiini

- per i divorziati – per i fidanzati non ancora in grado di comperarsi l'alloggio – per i disabili – per i familiari dei degenti in ospedale – per preti anziani.